



Storia del socialismo

Bruno Pellegrino ripercorre "l'eresia" craxiana

L'avvento di Bettino Craxi sulla scena politica italiana rappresentò un vero e proprio ciclone, che scardinò gli schemi del nostro mondo istituzionale, teso fra la contrapposizione comunisti-democristiani e tentativi di compromesso storico. Ora Bruno Pellegrino, con *L'eresia riformista. La cultura socialista ai tempi di Craxi* (Guerrini e Associati Editore, pp. 236, euro 19,50), fornisce un quadro visto dall'interno di quella stagione.

Pellegrino infatti all'epoca era responsabile della stampa per il Psi. L'autore ripercorre i momenti salienti dell'era craxiana, a partire dal Midas, l'albergo romano da cui Bettino uscì a sorpresa segretario del Psi, fino alla traumatica uscita di scena del '92. In questo racconto di storie, uomini, successi, fallimenti e contrapposizioni emergono personaggi ancora alla ribalta, come Fabrizio Cicchitto. L'allora giovane lombardiano, nel luglio 1976, ap-

poggiò la svolta che decretò, di fatto, l'archiviazione del vecchio corso socialista. Craxi infatti fu il primo socialista a intuire che il mercato non era in contraddizione con un ideale di eguaglianza sociale. Dopo di lui verranno gli esponenti della sinistra europea, come Tony Blair e sotto certi aspetti lo stesso Zapatero, che raccoglieranno il suo messaggio. Il tentativo di imporre una nuova visione del socialismo, slegata dai vecchi dogmi marxisti, si applicò

DELITTO DI PLAGIO

Il crimine letterario peggio di quello vero Fa male pure ai posteri

Ristampato il pamphlet ottocentesco di Nodier, che invocava il carcere per i copioni. Umberto Galimberti & C. sono avvisati

PAOLO BIANCHI

Tutti copiano. Insomma, quasi tutti. Quasi tutto quello che leggiamo o ascoltiamo o vediamo o gustiamo è il prodotto di rielaborazioni di opere altrui, compiute da quanti ci hanno preceduto. In letteratura il plagio, vale a dire l'atto di estrapolare da un autore (in particolare se è un moderno o un connazionale, il che è un'aggravante) il fondamento di un'opera d'invenzione, lo sviluppo di una nozione nuova e ancora poco nota oppure lo stile di uno o più pensieri.

Anche l'ultima frase che avete appena letto, questa definizione di plagio, è copiata. La troviamo a pagina 33 di un libretto intitolato *Crimini letterari* e firmato da Charles Nodier (Duepunti edizioni, pp. 206, euro 9, traduzione, adattamento e cura di Andrea L. Carbone). Un'operazione editoriale divertente quella di andare a riscoprire gli scritti di un erudito del Sette-Ottocento, un eccentrico con un paio di passioni patologiche: quella dei libri e quella di farsi dei nemici.

Nodier era evidentemente un moralista, ma non un ingenuo. Il titolo originale del suo lavoro, del 1812, è rutilante: *Questioni di letteratura legale. Del plagio. Della presunzione d'autore, delle contraffazioni che riguardano i libri. Opera che può far da seguito al Dizionario degli anonimi e a tutte le bibliografie*. Si capisce che l'autore è un uomo dotato di una certa verbosità e dell'attitudine a spaccare il capello in quattro. Buona dunque l'idea di fornire una versione scorciata, che colpisce nel segno come se fosse stata scritta oggi.

Quella alla falsificazione è una tendenza innata nell'uomo. Non è una qualità che in genere venga sbandierata, ma è spesso involontaria. Ci viene in mente un libro molto recente dell'intellettuale messicano

Gabriel Zaid, *Il segreto della fama* (Jaca Book). Zaid con una semplice ricerca bibliografica dimostra che quanto comunemente attribuito ad alcuni è in realtà frutto del pensiero di altri, sviluppato molto tempo prima. Esempio: «Ho visto più lontano perché stavo sulle spalle di giganti», pensiero riferito a Isaac Newton, a uno studio attento non si è rivelato suo, ma di George Herbert, nato mezzo secolo prima. Anzi, nemmeno. Ad alcuni parve di un contemporaneo di quest'ultimo, George Herbert, finché non si scoprì che lo aveva già detto Diego de Estella, nel Cinquecento, e prima di lui Bernardo di Chartres, come riferisce il suo discepolo Giovanni di Salisbury nell'anno 1159.

Tutti copiano, dunque. Ma la preoccupazione del moralista Nodier è quella di operare dei distinguo, perché il principio che a lui preme far passare è questo: «Il grande scrittore nulla può contro il suo destino che lo ha reso uomo pubblico, ma ha il dovere di giustificare tale destino con la virtù. Se contraffà la nobile marca del genio, occorre che lo stato persegua i suoi crimini con più rigore dei crimini comuni, poiché appunto i suoi crimini non hanno nulla di comune, e non può che essere un esempio per il mondo e per i posteri».

Pensate un po' se lo avessero preso sul serio. Oggi, anche solo in Italia, per dire, sarebbero comminate pene detentive al filosofo Umberto Galimberti, preso l'anno scorso con le mani nel sacco, per non parlare di Rosa Alboni e del marito sociologo Francesco, che da anni copia ciclicamente se stesso in una nota rubrica del Corriere ogni lunedì che Dio manda in terra. Ma ripetersi non è poi così grave, purché si faccia ricorso a pensieri originali. Il buon Giorgio Faletti, designato forse per scherzo dal critico D'Orrico come il più grande scrittore ita-

GIOCONDA IN CARNE

La "Mona-Lisa" (1977) interpretata dal pittore e scultore colombiano Fernando Botero (1932) secondo il suo inconfondibile stile

liano, prende a piene mani, per la stesura dei suoi romanzi noir, dallo stile e dai giri di frase di influenti colleghi statunitensi. Nessuno lo manderà in galera per questo. Così come nessun giudice se l'è sentita di condannare Daniele Luttazzi, autore di una feroce parodia di *Va' dovetti porta il cuore* di Susanna Tamaro, che a dire di molti conteneva gli estremi del plagio.

I distinguo dello stesso Nodier vanno peraltro considerati con cura. Abbiamo l'imitazione, per esempio, la quale è giustificabile se si riferisce agli antichi, ai classici diciamo, perché in loro risiede l'origine delle idee, che semmai devono essere riadattate ai tempi correnti. «Credo che questo autore converrà con questa massima, che cioè sia meglio saccheggiare gli antichi piuttosto che i moderni, e che tra questi occorra risparmiare i compatrioti dedicandosi di preferenza agli stranieri». Nodier trova che Corneille abbia copiato invece da un suo contemporaneo, Calderon de la Barca, però ha abbastanza sale in zucca per specificare che è meglio copiare come Corneille piuttosto che inventare come certi scrittori mediocri. «Il mediocre copia, il genio ruba», ha detto qualcuno. Ma in realtà, potremmo aggiungere, il genio rielabora e inventa cose nuove.

Nodier distingue perciò fra cinque tipi di imitazione, alcuni più giustificabili di altri. Per dire, «il plagio commesso da uno scrittore valente ai danni di uno scrittore cattivo è una specie di crimine autorizzato dalle leggi della Repubblica delle lettere, perché questa società ne trae il vantaggio di godere di qualche bellezza che rimarrebbe sepol-



IL LIBRO



REPERTORIO

"Crimini letterari" di Charles Nodier (Duepunti edizioni, pp. 206, euro 9, traduzione, adattamento e cura di Andrea L. Carbone) è un repertorio completo dei misfatti in letteratura, che passa in rassegna la nozione di plagio, citazione, contraffazione et similia.

L'AUTORE

Lo scrittore francese Jean Charles Emmanuel Nodier (1780-1844), erudito, bibliotecario e incredibile poligrafo, fu tra i precursori del romanticismo. La sua opera più celebre è il saggio "Il fantastico in letteratura".

ta in un autore ignoto se il talento di un grande uomo non si fosse degnato di appropriarsene». Il problema è quando sono le mezze calzette a copiare dai grandi, il che avviene assai più spesso. Da Montaigne, altro esempio, hanno copiato in molti.

Poi sentite quante sfumature può assumere il plagio. Può essere abilmente nascosto sotto forma di citazione, più o meno riconosciuta. Nell'antichità il filosofo Crisippo godette di una specie di primato, riuscendo a citare in una sua opera l'intera *Medea* di Euripide. Invece Epicuro passò ai posteri per aver scritto, si dice, trecento volumi su diversi argomenti senza mai citare nessuno.

I filologi potranno dilettersi a verificare queste affermazioni. Noi possiamo soltanto prendere atto di un'evidenza: che è molto difficile, in molti casi, sapere chi ha scritto esattamente che cosa, e più passa il tempo più la matassa si ingarbuglia.

Oltre alla citazione va ricordata dunque l'allusione, che è solo un riferimento spirituale all'opera altrui, oppure l'affinità di idee, che può essere anche data dal giungere, con la pro-

pria testa e senza nemmeno rendersene conto, a conclusioni già stabilite da altri.

Ci sono poi delle sottospecie di crimini letterari, non sempre imputabili ai diretti interessati. Una di queste è l'attribuzione di opere. Forse non tutte le commedie di Terenzio sono davvero sue, ma non è colpa sua se gliene sono state attribuite a posteriori. Simile è la presunzione d'autore (per questo pensiamo alla storia dell'arte). Poi ci sono attività come l'interpolazione e l'integrazione, svolte addirittura a fin di bene, che tuttavia possono avere, nei secoli, modificato il senso originario delle opere.

Molto gustose le considerazioni di Nodier a proposito delle scuole letterarie, ree a suo dire di spingere gli allievi alla criminalità letteraria: «Il vero talento non fonda scuole. I maestri di stile si avvicinano più o meno gli uni agli altri ma non si somigliano. La lingua di Virgilio è diversa da quella di Omero, e quella di Milton differisce rispetto a entrambi, benché tutti e tre siano ugualmente divini». Gli amici della scuola Holden di Baricco sono avvertiti.